

Sabato 27 febbraio 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

Il «Dornier 328» della Minerva Airlines, caduto in mare a Genova, dopo il recupero  
Zennaro/Ansa



ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA** Un avviso di garanzia per disastro colposo e omicidio colposo plurimo ad Alessandro Del Bono, il comandante del Dornier 328 finito in mare al momento dell'atterraggio al Cristoforo Colombo. Il giorno dopo il disastro, costato la vita a una giovane hostess e a tre passeggeri, il procuratore della Repubblica Francesco Meloni tira le fila dei primi accertamenti, fa il punto sulle risultanze e firma l'avviso di garanzia. È uno strumento «tecnico» per consentire l'ispletamento delle perizie, certo, ma è anche un segnale preciso su

una delle piste che gli inquirenti hanno imboccato: quella dell'errore umano, della manovra sbagliata, dell'atterraggio troppo «lungo».

L'altra pista è quella del cedimento strutturale, di un possibile guasto nel sistema frenante del velivolo. Due sentieri che alla fine potrebbero intersecarsi - nell'intriccio disastroso tra una manovra imperfetta e

un'avaria - e che intanto vengono battuti minuziosamente, concatenando perizie e testimonianze alla ricerca di una ricostruzione verosimile. Sembra invece passare in secondo piano l'ipotesi della violenza e imprevedibile raffica di vento che avrebbe impedito il controllo del velivolo. «Le condizioni meteo erano ottimali - ribadisce il direttore del

## Genova: errore umano o guasto?

### Avviso di garanzia al comandante dell'aereo. Due ragazzi accusano

Colombo, Francesco Federico - con vento a 15 nodi, a 30 gradi di traverso. In caso contrario non avremmo concesso il benestare per l'atterraggio». Comunque, mentre i consulenti cominciano a lavorare sulla scatola nera e sulla carlinga squarciata del relitto, i sostituti procuratori Terrile e Ranieri Minati procedono al vaglio delle testimonianze. Atteso per oggi il primo interrogatorio del comandante Del Bono, ricoverato all'ospedale San Carlo di Voltri, restano sul tappeto le dichiarazioni del copilota Cristian Beneduce (sentito a poche ore dal disastro) secondo cui, nel momento dell'atterraggio, i freni del Dornier non hanno

risposto con la normale efficienza e le eliche non hanno invertito, come avrebbero dovuto, la rotazione.

Da parte dei passeggeri superstiti si moltiplicano i resoconti che parlano di un atterraggio ad altissima velocità; e il personale della torre di controllo ha ripetuto a Ranieri Minati che «l'aereo non si è fermato perché ha toccato terra troppo tardi», tanto che uno degli addetti, intuito il pericolo, ha azionato il pulsante che fa scattare l'emergenza «prima» che il turboelica fondesse il muretto e finisse in mare. Di certo c'è che, sull'asfalto, sono impresse le tracce della frenata del Dornier fra il terzo e il quarto raccordo, cioè a me-

tà dei tre chilometri di pista. Il che non significa che 1.500 metri di pista residua non siano sufficienti a consentire il regolare completamento dell'atterraggio. Intanto due ragazzi - Daniele e Michele - che si trovavano sull'aereo intervistati da una televisione locale hanno lanciato pesanti accuse ai piloti: «Ci hanno abbandonato». Daniele era seduto in terza fila, posto 2B, proprio di fronte alla hostess e accanto ai tre passeggeri che sono morti per annegamento. Per il ragazzo la responsabilità va imputata al comportamento dei piloti: «Sono usciti mentre noi chiedevamo che venisse aperta la porta che comunicava con la cabina dove c'era

l'uscita. Loro però se ne sono andati. La signora accanto a me è morta (Giuseppa Floris, ndr) e l'hostess è stata investita dall'acqua. L'acqua mi ha investito ma per fortuna avevo la cintura e mi tenevo forte ai braccioli. L'hostess invece è volata via dall'altra parte».

La ricostruzione viene contestata dal legale del comandante: «Ho incontrato il comandante che mi ha raccontato di aver aiutato molti passeggeri ad uscire. La stessa cosa mi è stata confermata da due passeggeri, ricoverati nella stessastanza, i quali nei confronti del mio assistito hanno avuto soloparole di elogio e di solidarietà».

## Dal «piano di studi» alla settimana corta Ecco la scuola che verrà

### Basta con i «capitoli», arrivano i «moduli» Ma senza riordino dei cicli la riforma è a metà

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** Prende sempre più corpo la scuola del 2000. Dalle elementari alle «superiori» la parola d'ordine è autonomia e flessibilità. Il grande mosaico non è ancora concluso. Mancano tessere essenziali perché il progetto di riforma possa realizzarsi, ma il disegno si intravede.

Per la scuola elementare il percorso di autonomia è iniziato da tempo. Si tratta ora di rafforzarlo e questo vuol dire collegamenti più forti con le realtà locali, con le esigenze del territorio: dall'utilizzo delle biblioteche e ludoteche civiche o comunali alla diffusione delle «aule allargate» che consentano agli alunni, all'interno di una rete progettuale comune, di collegarsi con significative esperienze esterne alla scuola. L'insegnamento delle lingue straniere, già praticato, verrà rafforzato. Un modo non solo per essere sempre più in Europa, ma per favorire un approccio con le culture diverse e favorire l'incontro con la diversità culturale ed etnica che sempre più frequenti nella scuola dell'obbligo, possono essere intese come un valore e una ricchezza. Con l'autonomia potrà rafforzarsi l'interazione con le realtà esterne alla scuola, con le associazioni culturali, ricreative e sportive, con il mondo del volontariato. Ma quello che continua a mancare è la definizione dei curricula nazio-

nali. «Un passaggio essenziale - afferma il professor Bruno Forte, presidente dell'associazione maestri cattolici - per definire contenuti e significati comuni di cittadinanza e appartenenza alla comunità nazionale, da integrare con i contenuti delle realtà territoriali». Il professor Forte insiste molto anche sulla formazione degli insegnanti che nell'autonomia potrebbero valorizzare «lo scambio delle esperienze professionali per rendere più ricca la loro progettualità». Un passaggio che rischia di restare monco senza il «riordino dei cicli». Con «il dimensionamento degli istituti» predisposto da enti locali, province e regioni le sedi con meno di 500 iscritti verranno chiuse e riaccorpate. E nel 60% dei casi si va verso la formazione di «istituti comprensivi» che comprendono scuole elementari e medie con un unico «dirigente scolastico» (che potrà essere indifferentemente il direttore didattico o il preside). «Senza il riordino dei cicli che definisce le priorità pedagogiche e formative, rischia di perdersi l'opportunità rappresentata dallo scambio di esperienze tra ragazzi di età diverse

e il collegamento con il formativo-pedagogico territoriale» aggiunge Forte e «così si finisce per non contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico».

Serve quindi una cornice di riferimento per far camminare l'autonomia nella scuola dell'obbligo. E non solo alle elementari. Anche la scuola media senza la riforma dei cicli vive un'incertezza tra «continuazione della scuola primaria o riordino e preparazione per le superiori».

Ma intanto dal 1° settembre 1999 lo studente dovrà scegliere a quale scuola iscriversi. Una delle novità introdotte dall'autonomia è il regime di concorrenza tra tutti gli istituti: si rubano gli studenti per superare la faticosa quota dei 500 iscritti e non chiudere. «La negatività di questa situazione nasce dal fatto che si è creato un regime di mercato, ma senza regole. Perché ancora non è decollato il Sistema nazionale di valutazione che ha il compito di stabilire gli indicatori di qualità di una scuola» si lamenta il professor Enzo Guanci, preside dell'Istituto tecnico per ragionieri di Mirano (Ve). E ancora manca l'opera di orientamento verso le famiglie e i ragazzi che pure la scuola media dovrebbe svolgere.

La prima novità che incontrerà lo studente del primo anno delle superiori è il superamento dei programmi. La formazione avverrà per moduli. E fatti salvi quelli essen-



Andrea Cerase

ziali che devono essere comuni a tutte le scuole italiane che saranno stabiliti dal ministero che rappresenteranno una parte, anche se rilevante, delle circa 30 ore di lezione settimanali, il resto verrà deciso da ogni singola scuola. Una rivoluzione che aiuterà a differenziare le scuole in base alle esigenze del territorio. Ci sarà più o meno diritto o economia, lingue straniere o informatica. Flessibilità e formazioni per moduli invece di programmi e calendario di lezioni fisse: queste l'altra novità. Intra le superiori un modello di insegnamento universitario. Si potranno concentrare in una settimana più ore di alcune discipline e meno di altre. E questo porrà problemi organizzativi. Il vantaggio per lo studente è che avrà di fronte diversi progetti formativi in base ai quali scegliere la scuola a cui iscriversi.

Ma con l'autonomia bisognerà investire molto nella formazione

dei docenti. Dovrà cambiare il loro metodo di valutazione, non più costruito sulla base del grado di apprendimento degli studenti sui contenuti trasmessi, ma sulla base degli obiettivi definiti dal modulo: non soltanto dei saperi, ma anche della capacità di problematizzare i temi, operare nessi e collegamenti. E ogni lezione andrà progettata ex novo. Un lavoro che sta cambiando e non sempre è chiaro come.

La valutazione per crediti scolastici, il credito formativo, una valutazione sulle attività extrascolastiche che peserà al momento della valutazione finale dell'esame di Stato, sono novità già operanti. Come la nuova maturità.

Ed è ottimista Giorgia Beltrame, di «Studenti.Net» a patto però che «al regolamento sull'autonomia segua presto il riordino dei cicli per costruire una scuola modulare, per poter cambiare, oltre alle strutture anche i contenuti del sapere».

## Studenti in piazza per dire no alla parità

### Anche ministri in corteo a Bologna

DALLA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** Sit in, banchetti, manifestazioni e cortei. E convegni. Gli studenti tornano in piazza a Palermo, Trieste, Napoli, Bologna, Catanzaro, Bari per «far sentire la loro voce al Parlamento e alle istituzioni locali». Contro la legge regionale dell'Emilia Romagna per il diritto allo studio, rispetta al mittente dal ministero per gli affari regionali, ma anche per una scuola migliore. Parla Federico Bozzanca, responsabile nazionale dell'Unione degli studenti: «Vogliamo l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e il riordino dei cicli scolastici, vogliamo una legge quadro nazionale per il diritto allo studio che costringa le Regioni ad affrontare il problema senza trovare alcun escamotage per finanziare gli istituti non statali. È necessario inoltre che il Parlamento vari una legge nazionale di parità scolastica fra istituti pubblici e privati che fissi un sistema di regole e di standard qualitativi uguali per tutti e che impedisca ogni forma di finanziamento diretto. Ma non è tutto: gli studenti vogliono anche la riforma degli organi collegiali per contare come i docenti e un piano nazionale di investimenti per l'edilizia scolastica». Bozzanca aggiunge che «il rinvio della legge dell'Emilia Romagna è un importante risultato ma non può bastare».

Alle 15, in piazza Maggiore, a Bologna, alla grande manifestazione nazionale, ci saranno anche gli studenti dell'Uds. «Oggi più che mai - prosegue il responsabile nazionale - serve rilanciare tutte le questioni più importanti per il processo di riforma e serve impedire che la parità diventi un freno a tale processo».

Sempre a Bologna, ma in mattinata, a palazzo Pepoli, si terrà un incontro di lavoro promosso dall'Osservatorio nazionale sulla scuola per il rispetto della Costituzione

sui temi della qualità della scuola pubblica, del diritto allo studio e delle scuole private. Parteciperanno giuristi, studenti, sindacalisti, parlamentari e interverranno il ministro per gli affari regionali Katia Bellillo e il ministro per la funzione pubblica Angelo Pinza. Per questo incontro è stato redatto un documento dei giuristi in difesa della Costituzione, firmato tra gli altri da Paolo Barile, Giuseppe Ugo Rescigno, Danilo Zolo, Alessandro Pizzorusso.

Alla manifestazione nazionale di Bologna non parteciperanno gli studenti medi della Sinistra Giovanile. «Non ci troviamo d'accordo con le posizioni espresse nella piattaforma dalle realtà che hanno lanciato questa mobilitazione pur continuando a ritenere centrale il tema della riforma della scuola e la necessità di una giusta legge di parità. Crediamo però sia più proficuo indirizzare ad altre sedi le nostre richieste, ovvero alle istituzioni. La

manifestazione è un tentativo ideologico di strumentalizzare le lotte studentesche da parte di organizzazioni lontane dai reali bisogni degli studenti».

Sempre in mattinata e sempre a Bologna, i Democratici di sinistra dell'Emilia Romagna spiegheranno le loro proposte su «L'avvenire della scuola in Emilia Romagna e Bologna, la questione pubblico e privato», rilanciando in pratica la legge rimandata al mittente dal ministero. Interverranno Davide Ferrari, della direzione nazionale Risorsa scuola e formazione, Antonio Gioielleri della segreteria regionale Ds e Giovanni Sedioli, preside delle Aldini Valeriani, responsabile regionale di Risorsa.

Lo dice la Costituzione».

Lo dice la Costituzione».

## «Schiaffo» ritirato alla famiglia di Libero Grassi

### Richiesta di risarcimento bocciata, ma sarà riesaminata con la nuova legge

**ROMA** Il risarcimento alla famiglia di Libero Grassi ci sarà. Nel giorno in cui si scopre che il Comitato fondi di solidarietà alle vittime di estorsioni e usure ha negato il risarcimento alla famiglia dell'industriale ucciso a Palermo otto anni fa dai mafiosi del «pizzo», il presidente del Comitato Lorenzo Pallesi precisa che con la nuova legge, già votata ma ancora non pubblicata dalla Gazzetta ufficiale, si potranno anche riesaminare i casi respinti in base alla normativa precedente. Che prevedeva, come si sa, la risarcibilità solo dei danni materiali ai beni e non quella per lesioni o morte della vittima. In più, il ministro dell'Interno Rosa Jervolino ieri sera segnalava che, proprio in previsione di un riesame del caso non appena sarà in vigore la nuova legge, l'ufficio del Coordinamento delle iniziative antira-

cket, avuto il parere negativo del Comitato fondi, non ha dato seguito alla pratica e l'ha invece inviata al presidente del Consiglio.

Tornerà «tutto a posto», mandano a dire le istituzioni. Intanto, ieri la giornata della vedova di Libero Grassi è iniziata così: una richiesta di risarcimento respinta e un cassonetto dell'immondizia piazzato davanti alla vetrina del negozio. Pina Maisano, già senatrice dei Verdi, è la prima a dire che comunque, con la nuova legge, risarcimento analoghi saranno previsti. Ma certo intanto commenta la

decisione del Comitato fondi con amarezza. «Noi non ci aspettiamo niente - dice -. Sepoi il risarcimento arriverà con la nuova legge, bene. Io resto una delle poche cittadine imbecilli



che credono nella legalità, ma devo dire che non è vero che lo Stato siamo noi, forse lo Stato sono loro, i mafiosi, e il pressapochismo delle istituzioni non fa che giocare in loro favore».

Perché lei, sulla prospettiva di vedere davvero quel risarcimento, resta scettica. E prosegue: «Tra le buone intenzioni delle leggi e la possibilità che ha il cittadino di utilizzarle, ce ne corre. Ma se verrà attuata finché siamo vivi, i miei figli avranno la possibilità di mettere su una nuova azienda e ricominciare». Intanto, non si è fatta viva neppure la nettezza urbana: lei



li ha chiamati per ore, ma nessuno è andato a spostare quel cassonetto.

Per «tecnico» che fosse, quel non alla famiglia Grassi ha fatto indignare molti. Per primo

Claudio Fava, che parla di offesa al pudore, all'intelligenza e alla memoria di tutti i siciliani. «Se continueremo ad affrontare la questione morale in punta di regolamenti - ha detto Fava - a subordinarla ai tempi astratti della burocrazia, l'Italia è destinata a rimanere un paese di diritti virtuali e di solidarietà presunte». La Confesercenti ha segnalato tra l'altro che «i casi di mancato risarcimento, nonostante il comprovato taglieggiamento, sono purtroppo almeno un centinaio». Tra quei cento, ci sono altri due imprenditori uccisi, Pannunzio e Giordano, uno a Foggia e uno a Gela. Altri dieci imprenditori, cinque di Capo d'Orlando, hanno subito danni dal condizionamento ambientale. E altri 50 sono stati «bocciati» e non avranno soldi perché in un primo momento avevano pagato il «pizzo».

MONZA

## Fece morire la moglie in coma Rischia una condanna a 17 anni

**MILANO** È stato rinviato a giudizio l'uomo che lo scorso giugno staccò il respiratore alla moglie in coma. Ezio Forzatti, l'insegnante monzese di 49 anni, secondo le accuse formulate dai sostituti procuratori del Tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo e Giovanni Gerosa, dovrà rispondere di omicidio volontario con le aggravanti della premeditazione e di aver agito ai danni del coniuge. E inoltre, di violenza privata e porto abusivo d'arma da fuoco. Unica attenuante per Forzatti, è l'aver agito per motivi di particolare valore morale.

Un caso che fece molto scalpore dividendo l'opinione pubblica fra chi era a favore del gesto dell'uomo delitto dalla disperazione per le condizioni irreversibili della moglie e chi invece continuava a considerare l'eutanasia come un omicidio. La moglie di Forzatti, Elena Moroni, 46 anni, anche lei insegnante, era da tempo ricoverata nel reparto rianimazione all'ospedale di Monza, in stato coma-

to. Per staccare il respiratore che la teneva in vita, Ezio Forzatti fece irruzione nel reparto costringendo il medico di turno, sotto la minaccia di una pistola detenuta illegalmente, a consentirgli l'accesso. Lo stesso minacce furono rivolte agli infermieri presenti nel reparto. Nessuno poté convincerlo a recedere dal suo disperato proposito. Attualmente l'insegnante monzese si trova a piede libero. La decisione del rinvio a giudizio è arrivata a seguito della perizia medico legale eseguita sul corpo di Elena Moroni. I risultati dell'autopsia, hanno infatti confermato che la donna, gravemente malata, sarebbe comunque morta. Il suo decesso, però è stato provocato da «insufficienza respiratoria da interruzione della ventilazione meccanica». La data dell'udienza preliminare non è stata ancora fissata. Se tutte le accuse dovessero venire confermate Ezio Forzatti rischierebbe almeno sedici anni di reclusione.

